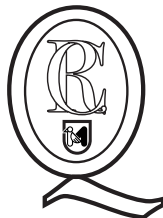


# *ècme*

*versi  
in vernacolo pesarese  
di  
arduino scola*





QUADERNI DEL CONSIGLIO  
REGIONALE DELLE MARCHE



## BIOGRAFIA

Solitamente presentando un poeta si inizia con la sua data di nascita ma nel caso di Arduino Scola è secondario.

Il dato importante è il fatto che un uomo d'oggi che vive, soffre, sorride, un giorno senza nessuna scuola o impostazione didattica specifica in questo campo ha voluto mettere nero su bianco le sue impressioni ed esperienze di vita.

Questo è accaduto esattamente nel '68 e da quella data sono passati 15 anni e dopo tanto tempo qualcuno, anzi tanti, si sono accorti di lui.

Ha ottenuto numerosi premi in concorsi letterari sia a livello locale che Nazionale fra i quali: S. «Giovanni in Marignano» (1973 «1° assoluto»). (Piacenza -1974 «Menzione d'onore e medaglia d'oro»). (Piacenza - 1978 «segnalazione di merito»). (Acqualagna - 1983 «1° assoluto»).

Arduino Scola è anche socio fondatore del Centro Culturale «O. Giansanti» e figura nella pubblicazione «Da Pasqualon a oggi... el discors el continua» edita dal comune di Pesaro nel 1982.

È già uscito un suo opuscolo nel 1975, «Un ricord dla mi' Infanzia», che è stato molto apprezzato.

Arduino Scola è nato il 6/11/41, ha già composto più di 400 poesie, e con la sua fervida fantasia ne ha già tante altre da proporci.

écme



Da sempre l'anima popolare ha trovato nel dialetto il canale per esprimersi con la immediatezza propria della gente comune, che tuttavia – dietro la semplicità espositiva – veicola una criticità e sensibilità che non altrettanto si rinviene sempre nella letteratura in lingua. Certo, la produzione dialettale rischia (un pericolo tutt'altro che infrequente) di cedere a uno spirito macchiettistico o caricaturale, ma quando si evitano queste banalizzazioni, il dialetto si rivela luogo privilegiato di una cultura che ha forte il senso delle radici e delle relazioni.

Il pesarese Arduino Scola con la sua produzione vernacolare si colloca in questo orizzonte, portandovi una vena ironica fino al sarcasmo, una vena satirica fino alla polemica. In tal modo (come è stato giustamente rilevato) Arduino Scola non appartiene a quegli scrittori dialettali che si servono del vernacolo per far ridere i “colti” alle spalle del popolo (A. Milazzo). Scola è di altra pasta: si inserisce con una sua personalità nella bella tradizione pesarese, che ha trovato in Odoardi Giansanti una voce fondativa (cui ha prestato attenzione anche un critico esigente come Valerio Volpini).

D'altra parte, è nella tradizione pesarese il pluralismo delle individualità poetiche, e quindi anche sotto questo profilo A. Scola può essere annoverato – e a modo suo – tra i custodi del dialetto pesarese. Torna allora opportuna la ripubblicazione di questo volume di versi dello Scola: è un doveroso omaggio all'Autore e alla sua Pesaro. Dunque, da Pasqualon a oggi “el discors continua...”.

Ed è bene che continui: una regione si nutre anche di questa poetica naïf, e le Marche – regione dei cento dialetti – ha sempre prestato attenzione ai poeti dialettali e neodialettali: in proposito piace

ricordare che nei “Quaderni del Consiglio regionale delle Marche” sono stati pubblicati gli “atti” del convegno di Urbino del 1998 su *Ripensando le Marche. Tradizioni cultura dialetti*, e l’antologia di *Poeti marchigiani neodialettali* del 2018, oltre a volumi di singoli autori di diversa dialettalità, segno ulteriore della ricchezza del patrimonio culturale marchigiano.

DINO LATINI

*Presidente del Consiglio regionale delle Marche*

L'Italia è il Paese al mondo con il maggior numero di dialetti. Grazie alla loro ricchezza e varietà sono diventati parti integranti delle identità locali, tanto da esserne uno dei primi e più significativi elementi di riconoscimento. La Regione Marche possiede una grande varietà di dialetti, con origini linguistiche diverse, che hanno prodotto differenze molto marcate tra i vernacoli parlati nei territori. Una varietà che è un valore aggiunto e che richiede da parte delle istituzioni la giusta tutela e valorizzazione.

“La Regione salvaguarda e valorizza i dialetti delle Marche nelle loro espressioni orali e letterarie, popolari e colte, quali parte integrante del patrimonio storico, civile e culturale regionale da trasmettere alle future generazioni”.

Questo è quanto si legge nel primo articolo della legge regionale sulla valorizzazione dei dialetti marchigiani a cui, insieme ai miei colleghi della passata legislatura, ho avuto modo di contribuire.

Accogliendo “*Ècme. Versi in vernacolo pesarese*” di Arduino Scola nella collana dei “Quaderni del Consiglio” non solo diamo seguito all’obiettivo fissato in quella legge – tutelare il patrimonio culturale dialettale –, ma riconosciamo anche che diffondere le opere dei tanti autori locali è il miglior strumento per far conoscere e tramandare il dialetto tra i marchigiani di oggi.

Conservare, proteggere e diffondere per le prossime generazioni il patrimonio culturale nato intorno ai dialetti e fatto di poesie, canzoni, opere teatrali e molto altro ancora, significa mantenere in vita uno degli aspetti più importanti del nostro senso di appartenenza alla comunità locale.



Il dialetto è cultura e fa parte delle nostre tradizioni, perché è stato per secoli la lingua del quotidiano, delle vie e dei vicoli di città e paesi. Non si tratta solo di “salvare” un testo in dialetto e di restituirlo al pubblico, ma di trasmettere anche la storia che questo testo racconta.

Le poesie di Arduino Scola raccolte in questo libro raccontano infatti la sua quotidianità e quella della sua città, Pesaro. La famiglia e gli amici, le scene delle piazze e delle strade. Non mancano la satira sulle questioni sociali del tempo e alcune riflessioni sul domani, sul proprio futuro, quello della città e del mondo, il tutto narrato con l'ironia tipica della produzione dialettale.

Rivolgo il mio ringraziamento ad Arduino Scola per l'energia, la passione e la determinazione che ha sempre messo e continua a mettere nelle sue opere e nel far conoscere il nostro dialetto. Una persona che ama Pesaro e il suo dialetto e che in quest'opera dimostra la sua grande sensibilità e capacità di osservare la città e i suoi abitanti.

ANDREA BIANCANI

*Vice Presidente del Consiglio regionale delle Marche*

*Ste libre al dedich  
ma quèi chi m'è vicen  
e chi m'vò bèn.*

A.S.



*arduino scola*

# ***ècme***

*versi*  
*in vernacolo pesarese*

Ringrazio amici e soci del C.C.O. Giansanti  
per la collaborazione ricevuta.

© Tutti i diritti riservati - Riproduzione vietata.

Bozzetto di Paolo Polidori.

In copertina:  
Pesaro - La stazione ferroviaria fra '800 e '900.

## PREMESSA

Quando pensiamo a Scola, noi suoi compagni di lavoro, ricordiamo cento situazioni sempre conflittuali: Scola e il Direttore, Scola e il Professore, Scola e il Dottore...: Scola uomo del popolo che, armato soltanto della sua intelligenza ed arguzia, contesta perennemente gli ingranaggi che vorrebbero comprimerlo ed ingabbiarlo. Questa continua rivendicazione di dignità e di autonomia alimenta la sua vena satirica.

Scola scrive anche per chi non sa scrivere: non è un solitario che gioca con le parole, è uno dei solisti di un coro che si assottiglia ma non si spegne. Esprime la cultura delle radici contadine ed artigiane, del vicinato, dei vecchi proverbi e dei buoni sentimenti, che reagisce ai complessi di inferiorità, sottilmente instillati con mezzi potenti, riaffermando la dignità dei propri valori.

Nasce di qui la vena sentimentale e moralistica di Scola, nutrita del ricordo idealizzato di un mondo diverso, più povero ma anche più umano.

«Il futuro ha un cuore antico». Scola sa che si deve progredire e lo vuole con tutte le sue forze; ma senza perdere niente di ciò che merita di essere salvato. Prima di tutto, la qualità dei rapporti fra le persone.

Fra gli scrittori dialettali, c'è sempre stato chi si serve del vernacolo per far ridere i «colti» alle spalle del popolo, ridotto a galleria di macchiette.

Con tutti i suoi limiti, Scola non è tra questi, non si presta al ruolo di giullare.

Un episodio per tutti. Chiamato ad una tavolata di «padroncini», recitò «L'incontentabile». E fu il solo a divertirsi.

*Alberto Milazzo*



## PRESENTAZIONE

Quando Arduino Scola mi ha chiesto di scrivere questa presentazione per la sua raccolta di rime in vernacolo pesarese, ho accettato con vero piacere.

Ci conosciamo da anni io e Arduino ma in lui mi ha sempre stupito e continua a stupirmi l'inesauribile «vena vernacola». Lo incontro spesso in via Rossini, all'interno dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione, al Centro Culturale «O. Giansanti»: spesso mi ferma e, con fare circospetto, quasi a sottolineare che mi sta offrendo una primizia, tira fuori dalla tasca della giacca un fogliettino sul quale è dattiloscritto la sua ultima creazione.

Scola legge ispirato e appassionato e alla fine attende il mio giudizio che nasconde sempre una punta d'invidia per quella sua capacità, così spontanea e naturale, di porre in rima pensieri, sensazioni, esperienze a volte liete, a volte tristi. Ma Arduino Scola non ha bisogno di conferme da me; egli le trova nella simpatia e nella considerazione che continuamente la gente gli tributa.

*Rodolfo Filippini*  
Presidente del Centro Culturale «O. Giansanti»





## INTRODUZIONE

Conoscendo il poeta, si può immaginare lo stile con cui scrive, che in fondo è molto semplice e comunicativo.

Se vogliamo, è anche ironico, con l'aggiunta di una punta sarcastica e un pò rassegnata nell'esposizione di momenti di vita, sia che siano suoi o comuni a tutti.

Invece, questa raccolta di poesie è molto meno critica della sua abituale esposizione in pubblico; ciò perché, in fondo, con tutte le cattiverie e le ingiustizie che ci sono in questo mondo, egli è consapevole che ciò fa parte di quella giungla che è il mondo e, in particolar modo della sua gente, che pur tuttavia egli ama molto perché ne fa parte.

Parlando del libro in particolare, si può dire che praticamente esso è diviso in quattro parti specifiche.

La prima è dedicata al sentimento per le cose semplici: un uccello, uno sguardo, una corsa a perdifiato e... l'amore per la mamma.

Nella seconda parte ci sono poesie che parlano delle esperienze di vita del poeta: Le vecchie cose del passato, momenti di nostalgica riflessione e soprattutto l'amore per Pesaro, la sua città e per i suoi abitanti nei loro pregi e difetti.

Anche se Scola si è contenuto, il poeta non può nascondere totalmente la sua indole.

Infatti, nella terza parte, la poesia è in chiave satirica e lievemente polemica, ma logicamente un uomo che si rispetti deve commentare ironicamente i mali comuni a tutti. Ma avendo le sue poesie una morale giusta e burbera, e perciò non pesante, glielo concediamo anche perché l'ultima parte è tutta all'insegna dell'allegria, un'allegria scovata anche nei personaggi più semplici e comuni, inventati o non.

Con il rischio di ripetermi, voglio dire che questa raccolta è dedicata a tutte quelle persone che amano le cose semplici: un autentico dono alla sua gente e al suo paese, che tanto gli hanno dato, alimentando di giorno in giorno i motivi per continuare a scrivere.

*L'anima di Ciarli*



## AUTOCRITICA

*Me d'nom a me chièm «Scola»,  
sa quest an voi dì ca sò istruid,  
prò me sbrilla la parola...  
parciò an sò gnanca 'n invurnid.*

*A viv acsé, a viv a la bòna,  
sa 'na famèja d'sei persón,  
anca sa tir qualca...  
a sò nemich dle discusiòn!*

*Ann'avrò un gràn giudizi,  
mo an sò gnanca matt del tutt.  
An ve fè cert pregiudizi...  
che afoghè... tant an me butt!*

*Adess a v'digh a còr acès:  
portè pacenza fin ca sò vùv,  
a scriv sti' vers senza pretes...  
acsé, tant par ess giuliv!*

*Quèll ch'aiò scritt, andand in là;  
an sarà tutt or colèd...  
prò a l'ho fatt p'la mi' cità,  
e par tutt quèll cla m'ha donèd.*



## PROLOGH

*Dop dic ann, ècme maquà,  
non d-ci gnènt, al sò cum và!  
Da chel ricord «dl'infanzia mia»...  
èch-ne un sgònd in poesia.  
Pr 'ann 'avè rispost travers...  
aiò preferid a chiamèi vers.  
L'è cum l'è, an pretend gnènt,  
a l'ho fatt par fev cuntent.  
Pr 'evitè d'ess méss al band...  
al facc scapè... su le mutand.  
Certament che me an m'illud;  
mo pensè, se'l fòss stéd nud?!?*



## «ÈCME»

*Dop tant temp ch'a m'aspetè,  
«ècme» pront, a sò machè.  
A v' present sta spèc d'librett  
da me scritt tutt in dialett.  
Enn'è cert un chep- lavor...  
prò l'è fatt sa tutt el cor!  
S'ai truvè ogni tant di' sbàj  
ma le critich dèj un tàj.  
Acsé l'è fatt, senza pretes,  
pr'el piacer de sti bsarès.  
Ann'ho me da dì ch'l'è bèl...  
prò... a v'poss dì... ch'l'è naturèl!  
L'ha un po' d'prég e un po' d'difett;  
che, condid sa un po' d'concett,  
tutt mischièd tel caldaron...  
po' nì fora qualcò d'bon!  
Mo, ann' el sò se'l ve piec'-rà:  
L'avrà tropa verità?...*





## PESRE

*Bagneda dal mèr te viv spensiereda,  
tél cors di temp t'ha fatt la tu streda.  
Silenziosa e modesta, t'sì cresciuda pièn pièn,  
t'sì l'onor di bsarès, e tutti i t'vò bèn.  
L'Ardizi, el san Bartol, i t'guarda imponent,  
cum t'fòss un sovrèn, e i t'è riverent.  
Fra l' musigh d' Rossini, el dialett d' Pasqualon,  
te fa' arviva la gent... anca senza i miliòn.  
Una roba a te digh, propi de còr...  
c'è in té rinchiùs tanti tesor.  
Cità d' lavrador e anca d' artista,  
de té i s' inamora... pùr i turista.  
Sa 'l tu calor t'j'ha tant amaliéd...  
che qualcun 'l s'è parfén acaséd.  
Anca se spèss... gent d'atre Región...  
i dic ch'ai stém tel caval di calzón,  
mo prò nojatre sia bèn intes  
ai d-cim d'andè t'un 'atre paes!  
Sa 'l tu bèl carigh de pré e d'valor  
essa de Pesre ce fa sòl onor!  
Band ma le chiàcre e ma i maldicent...  
nojatre d'Pesre... a sim fièr' e content!*



# UN PO' D' SENTIMENT



## UN SGUARD

*A v'sì mèi incort, pensandi un po' bèn,  
quant sia important el sguard d'un cristièn?  
Ló, el s'esprim in mod bòn e cativ,  
e in tun cl'espression c'è tanti motiv:  
C'è l'odi, l'amor, la passion,  
la tristezza de tantle person.  
L'è sempre el sguard che spess el te dic...  
se un l'è content, opùr infelic.  
El sguard d'una medra vers el su' fiól  
el vâl pió de tutt, co' serve l' parol?!*  
*Ló, l'è 'l rufièn d'j'innamorèd  
e l'è la causa di casén cumbined,  
cum l'è d'aiùd par i sofferent.  
Spess, basta un sguard par fe' arnascia la gent.  
In tunchel sguard, dai motiv e i parchè,  
c'è rinchiùs una forza cla t'aiuda a lotè.*



*Polo Biddoni*

## LE MASCARÉN

*Ogni ann par carnevèl  
butta bèn o butta mèl  
artorna sempre in scena  
ogni tip de mascaréna.  
Alegri, tutti in festa,  
vestidi d' carta pésta,  
sti fiulén i và a spass  
e i festeggia el su' trapass.  
In tle mèn i'ha stèl filant,  
i coriandol, tromb squillant;  
e tel mezz de cla baldoria  
ogni tant 'na strena storia.  
Fra ch'j'urle e cl'aligria  
aiò intravist ma un cum sia,  
che a confront di su' cumpagn,  
el porteva i solit pagn.  
Un pensir el me tormenta:  
Chissà, cló, co'l rapresenta?  
El m' rispond, sa 'na vóc seria:  
An te'l sa?: L'è la MISERIA!*

(Questa poesia è stata premiata nel Concorso Nazionale di Piacenza – «Valente Faustini» – nel (1978) (6° Premio).





## 'NA GOCCIA D'SANGUE

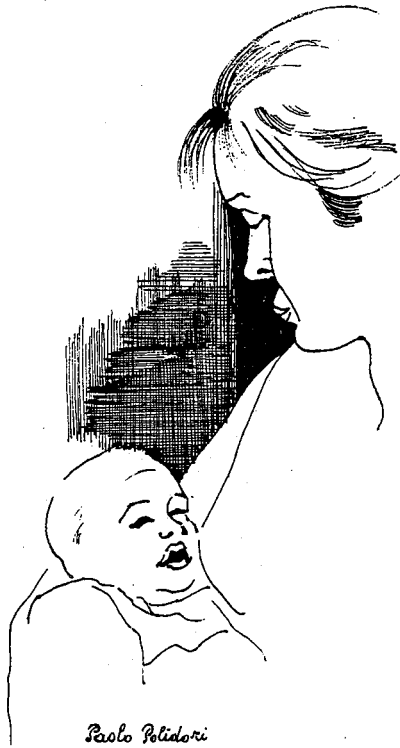
*Fèv avanti, già donè,  
sa' chel gest se po' salvè  
anca s'l'è 'na gociuléna  
po' aiudè l'j anim in péna,  
pr'un moment ch'l'è decisiv  
par morì o armana vùv.  
Spess se ved cle chiazz...  
ch'le inonda stred e piazz,  
l'è dle mach' cle córr giò fort  
e ch'le parla sòl de mort.  
Par quest, molti j'impreca...  
tel mond, quant'i ne spreca!?  
Par un sens umanitéri  
el sangue dèl, l'è neceséri!  
Rispondè quant'i v'invita  
dat ch'se po' salvè 'na vita.*



Paolo Bolchini

## 'NA RONDINA

*Rondinèla senza pèc  
s'te savèss quant me dispièc  
che sti murador birbon  
butand giò chel curnigion  
i te sted tant assasèn  
d'avè splid ma chel tu' p-cén.  
Adess t'vòl, smarida in cièl  
par podè smaltì chel gél,  
e in eria te t'lament;  
mentre a téra... nisciun t'sent.*



## LA FESTA DLA MÀMA

*Da quand el mond l'è nèd  
quanti secòl è pasèd!  
Par chi cnosc un po' la trama  
el merit l'è propi dla màma.  
Principiand da chel fatt;  
che dop creèd, ci'ha dat el làtt!  
La ci'ha fatt cnoscia la vita;  
roba giusta e bèn gradita.  
Màma, màma, sentì ch'cant...  
lia, la i'ha sofert e piant,  
ogg s'artrova par la streda...  
sola, e spess abandonèda.  
Prò sa 'j stem a pensè a fond;  
le lia, cla ci'ha mess al mond!  
Pùr avend sta delusion;  
la pensa, la piagn e la dic: por fiolón!...  
Continua la streda, la màma la fnisc,  
l'è un gir de róda, che tardi s'capisc.*



## LA CORSA

*C'è chi córr par viva,  
c'è chi viv par córra.  
C'è chi campa, e in sà d'campè,  
C'è chi mor, e in sà d'murì,  
C'è... c'è... c'è...  
par cò?  
Parchè?  
Par chi?  
L'è 'na corsa infinita  
cla dura un moment,  
in tun spazi dla vita.*





## EN T'ARÈNDA MÈI

*Quant te sent ch'te sta par ceda  
o par fè un brutt rugulón  
cerca pur d'an del a veda  
parchè t'sariss sol un minchion.*

*S't'pèr che'l mond te casca adoss  
e che tutt già sia fnid  
scapa d'corsa da chel fòss  
ogg al mond... i'è tropp chi rid!*

*S't'vò bèn viva e stè content  
in sta tèra péna d'matt,  
te, fà pur l'indiferent  
e pensa sol par i tú fàtt.*

*Se s'dovess fè pulizia  
de tutt quanti sti birbón  
in sta tèra restaria...  
men o pió... docent person!*



## EL PROGRESS

*A guard el mond,  
a guard el progress,  
a guard ma la gent,  
a guard ma me stess,  
a guard ma la vita,  
a pens ma la sort,  
a guard el destén  
e a pens ma la mort.*

*L'è bèll el progress,  
mo par chi l'è?  
Se lori, i potent,  
in fà che guastè...*



## LA P'ÈRA BÈLA LA GIURNÈDA

*El sol l'è già alt,  
gnanca un ragn in tel cièl.  
Un fil d'eria  
m'carezza la facia...  
che bèla giurnèda!*

*Mo èch un corteo:  
bandir e cartei,  
urle d'rabia e schiamazz...  
è fàta, un spèr,  
Un mort in mezz a la streda.  
Silenzi de tomba.  
A vagh via par an veda.  
Ech ca m'sent t'na spàla 'na mèn,  
A m'ferme, a m'vòlt,  
l'era 'n amich.*

*El m' guarda  
e sconvolt el me dic:  
«No', par fortuna,  
ancora a sim viv!»  
Ann'ì rispond e a pens:  
L'era 'na bèla giurnèda,  
parchè, i m'la i'ha rovinèda?...*



UN PO' D' ROBA MIA





## UN RICORD DLA MI' INFANZIA

*Me a so nèd in t'un paés;  
Ann 'ho fatt dle gràn impres.  
Ti confront de certa gent  
s'po' di propi ann 'ho fatt gnent.  
Quand me a sò vnud s'la tèra  
l'era el temp d'l'ultima guèra;  
Cert, el pezz, el per ridicol:  
tra bdòcch', pulc', e ciaramicol;  
Sempre a seda t'un banch-tén  
a m'grateva i bdòcch' pulén,  
e se svelti in me rapeva  
gnanca j'òss pió me resteva!  
Tra do' pagn tutt mezz intris  
an magneva le crèm d'ris!  
Da l' matén a un 'ora d'nott  
c'era sol un po' d'pancott.  
In chi' temp, la pachia an c'era,  
anca i sorc fèva a cagnèra...  
A ve l'digh: Durant la nott  
se sentiva certi bott...  
e apena alzedi a la maténa  
tanti c'n'era tla cucéna...  
j'era secchi, oramèi dùr,  
forza d'dè l' tested ti mùr.  
Ann'è vera? A fúss un ledre!  
A m'arcord, purett, d'mi' pedre,  
sa 'l lavor da caretir...  
el tireva certi sospir!!!  
A ve l'digh a cor apert:  
Aiò godud, aiò soffert,  
e pur mancandme l'ov sbatud...  
a so' maché, viv e cresciud.*

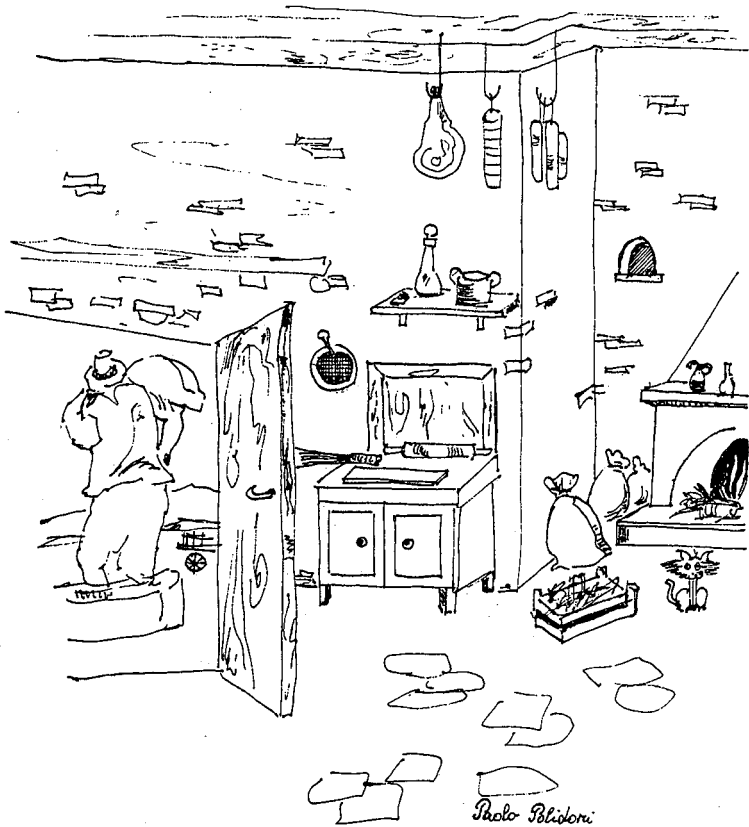
(Questa poesia è stata premiata nel Concorso Nazionale di «Gradara» – ricevendo il «6° Premio» – nel (1973).



Paolo Bisioli

## EL MI' PAÈS

*Quand a la sera a vagh a durmì,  
un sens me tormenta ch'an poss capi,  
c'è gràn confusion tla testa mia!  
An sò s'l'è el pensir o la nostalgia,  
cla nostalgia ch'm'ha sempre seguid  
in tutt i post, e mèi m'ha smarid  
chel bèl pensir dla tèra natia  
lighed ma 'l ricord dl'infanzia mia;  
Tre chès, 'na Chisa, un Camp Sant,  
(l'è sol un ricord, che par me l'è 'n 'incant).*



## LA FÉN DLA MATRA

*Dle volt a i'arpens ma 'l temp ch'è pased,  
la vita ch'aiò fatt e do' ch'a sò ned.  
El cor el me dic: «Quèi era temp bèj...  
anca se adess, in fond, te sta mèj!»  
T'er libre, tranquill, só in montagna,  
t'godev tutt le blezz dl'aperta campagna.  
A chesa, an t'avev mobil in stil,  
prò t'èr alegre, cum un pasre d'april.  
Par di' el vera t'avev poca scelta;  
tla cucena c'era sòl, i sacch d'orz e de spelta.  
'Na scafa, do' sedi, un tavlén,  
un lum a petroli, el camén.  
E malé, fra una roba e cl'atra...  
t'un canton c'era cla póra Matra.  
Ti pens mèj ma chel mobil scalcinèd  
do' che tu' medra la t'feva le cresc tajèd?  
Do' la muchièva chel pugn d'faréna...  
scura d'color, ma prò genuéna!  
T'ruspèv ti casétt, t'apriv i spurtèi,  
t'alzèv el coperchi, co c'era mèi?  
An c'era i diamant, an c'era el tesor,  
c'era el pèn scür, guadagnèd sa 'l sudor!  
Spess, l'era acsè dür...  
ch'an se spacheva gnanca ti mùr!  
La matra... l'era el tu' magazèn,  
la t'ha fatt la crescita, i tajulén.  
Sia cum sia, la ròda la gira...  
par la matra... è fnida la carira!  
E' fnid el pèn nèr,ogg el c'è bianch;  
prò, anca quell, el stà per ni' a manch!  
La matra l'an c'è pió, la i'ha paséd el confén...  
ma in t'un libre sta scritt... «par tutt c'è 'na fén».*

(Questa poesia è stata premiata: Menzione d'onore e M. d'oro - A Piacenza - Premio Nazionale «Valente Faustini» (1974).



## UN TEMP CH' ENN' ARTORNA

*Un paès de quatre chès,  
eria féna dentra el nès,  
gnanca l'ombra d'un mezz lagn,  
circondedi da l' campagn.  
Sentì l'eco d'tutt ch'i'ucéi...  
chi te canta tant stornéi;  
Veda el bord de chi stradén  
adobédi de fiórlén.  
In tel mezz de chél scenéri...  
i ruscéi i viagia seri,  
silenziosi, un po' in distach,  
disetand ucc-létt e vàch.  
Quand la nott, la te circonda,  
guesi entra sempre in onda  
una musiga divéna  
che anca el sonn la t'raseréna.  
Fra l' ranoch', i grill, le c-ghèl...  
do te trov... un cant più bèl?  
L'è i ricord ch'm'è armast tla testa...  
de cla vita acsé modesta.  
D'un paséd orméi gid via  
lighéd ma 'l temp... dl'infanzia mia.*





## UN VESTID DE QUALCH 'ANN FÀ

*Giorne fà m'è capitèd  
arguardand fra l' ròb usèd  
d'arveda anca un vestid  
de chi temp oramèi gid.  
Arvedend chel vestid blè,  
aiò pruved un cert so chè!  
A vel giur, chel vestid bon,  
el m'ha dat tantle emozion!  
a l'ho strett acsè tèl cor...  
cum se'l füss.. el prèm amor!  
Dop... m'è vnud la tentazion  
da pruvel, mo, sé, quaion!  
Al moment m'era scordèd  
che i vent'ann j'era pasèd!  
L'era strett, sgualcid e cort,  
l'era cum fe' arnascia un mort!  
Al moment, guardand tel spech',  
pareva ch'el d-cissa st'vestid vech':  
«Ogg te prov malinconia,  
iri... parchè t'm'ha butèd via?  
Me, a facc part del tu pasèd,  
sol adess te sì arcordèd?»  
Al moment, propi d'incant,  
a me so' sfoghéd tel piant.  
Ogg... aiò el vestid più bèll  
prò in effett... ann'è uguèl!  
Ann'è sol questión de pànn,  
l'è el temp ch'me frega... j'ann!  
A diferenza d'chi temp bèi,  
ogg, c'è atre in ti ciarvei!  
Artrovand chel vestid vecch',  
e dop discors defront al specch',  
a m'sò fatt d'una ragion;  
quell ch'c'è d'bèll, opur de bòn,  
pur s'fà part del temp pasèd  
ann'è ditt ch'và tutt butèd!  
Ogg, l'è vecch' e in abandón,*

*mo a chi temp, quand l'era bòn,  
forse en l'avrà gnanca penséd  
d'artroves sòl e abandonèd.  
Quest suced molt spess e bèn,  
anca fra d'nò ch'a sim cristien!*

(Questa poesia è vincitrice del «I° Premio» al concorso Regionale dell'Acqualagna – Premio «Maria Conti» – 1983).

## DRIA LA PORTA D' CHÈSA MIA

*Quèi ch'me cnosc o i m'ha cnosciud,  
quand'i m'ved dandme el salud,  
dop de quèll spess lór i m'dic:  
«Te... t'sì l'om... el piò felic!»  
«Senza pensir e ne malànn...»  
«te t'camparà n'atre cent'ann!»  
Me sa un po' de bonomia...  
ai ringrezi, e in tel gi via,  
par s'fatè propi l'incant...  
a rid fra d'me, e a scacc el piant,  
par le ròb cle và a travers.  
Ogg se me, a scriv sti vers,  
l'è par sfògh, e chel rancor...  
al tengh chius dentra tel cor.  
A rid, a scherz, a facc pazzì,  
e a scriv ogni tant dle poesì.  
Quest al facc, par ess sincer...  
par scolorì cle giurned nèr.  
Prò parlandve in mod seri,  
ste teatre l'ha un sipèri  
cl'è apert a mala apéna.  
E quand che me a j'èntre in scéna,  
el pensir el s'ne va via...  
«dria la porta d' chèsa mia».*



## CO' T'HA SCRITT, POETA... SCRIV?!

*Quei ch'me cnosc, quand i m'ved,  
savend ch'a sò in bona fed,  
i me ferma e i m'dà da dì  
su quell ch'a scriv, sle poesì.  
Da tutti a sent un sòl motiv:  
«Co' t'ha scritt, poeta... scriv?!»  
Ogni volta a m'digh; Cò a facc?  
ai pens só, e a s'largh i bracc.  
Ogg a scriva... l'è 'na roba seria...  
De cò a v'parle? Dla miseria?!  
Quèi chi l'ha pruveda cume me...  
in 'ne vo sentì gnanca parlè!  
A v'parle forse dle situazion  
ch's'è creèd in tle Nazion!  
D' terorisme, de rapén,  
di scandol, di casén,  
d'i'inquinament, dle pestilenz,  
o de tanta atre consequenz?!  
D'quèll, già parla el televisór...  
a panza péna, a tutt le or!  
A v'parle dl'odi, dle bugì,  
de tutt quell ch'se sent a dì?!  
Che a confront d'i'atre a sò tranquill,  
ch'an sò nè svelt e nè imbecill?!  
D-cim voiatre cara gent...  
de cò a v'parle... a un cert moment?!  
A parle d'noiatre, chi ci'ha freghed,  
che in fond, in fond, è tutt sbajéd?!  
Che fra tant marcium e tant terór  
i'avess fatt una volta un gest d'amór?!  
Quant volt vèn voia d'mandè a l'inferne;  
i pensar, pènna, quaderne.  
S't'epre j'och', e t'guard in gir...  
t'brugiaréss anch'i pensar?!  
I mi vers molt spess i tocca,  
d-cim... co' vâl storcia la bocca?!  
In fond, a m'podè anca mazzè...*

*a sim tel caòs... mo, an l'ho creèd me?!  
Me... a v'arcont la realtà,  
acsé, cruda, cum la stà!  
Butém via el paraòch'...  
lascém giò de fê i pastroch',  
dicém basta ma 'l teròr,  
par una volta... parlém d'amor!  
Fém un gest d'umanità,  
aiudém, ma chi pégg stà...  
lascém giò da córra fort,  
parlém di vîv e nò de mort!  
Cerchém insiem el piacer d'viva...  
s'gambiarà anca el mod d'scriva.  
Me a cred... ch'an ve dispieç  
d'viva bèn e in santa pèc.*

## SCOLA T'UNA SCÒLA

*Me ragazzi an trov parola,  
d'essa invitèd machè, t'na scòla,  
par div dle poesi in dialett.  
a m'scusari sa me permett  
d'div do' frasi senza impegn.  
Par quant a m'sforz el mi' ingegn  
an me dà pió de chel tant...  
co'a i vle fè... a sò ignorant!  
A so' sigur che da ragazz,  
si m'avess dat qualchi scupazz,  
ogg, chèr i mi' scolèr...  
a vedria le rob pió chièr!  
Quest de dil propi a m'permett;  
prova el fatt... ch'a scriv in dialett.  
El consilli ch'a v'poss dè:  
«fra d'voiatre vlèv bèn, studiè.  
E chel studi a vl'augur de còr...  
ch'el serva dmèn... pr'un mond miglior».*





*Paolo Polidori*

## I FIÓJ

Sóra i fiój caréni mia...  
en s'po' fè un discors cum sia.  
Dato i temp e le situaziòn,  
acsé mèl messi e a rugulón,  
s'en c'i'armetém un pò in pién...  
mè ann'el sò, cum sarà d'mèn?  
Inn 'ha gnanca sciolt el bligh...  
chi'è tignós e attacca brigh.  
Ogg... i vó tutt quell chi vó,  
in sent legg... en s'nè po' pió!  
Si prém ann chi và a l'àsil...  
i d' dà da torcia subit el fil;  
par prema roba in vò gi...  
e sa ch'el gest i t'fà capì  
senza bsogn de tant parol  
chi te manda a rotta d'còl!  
I'è tutt pres da la Tivù,  
e ste' prov a dij qualcò...  
o ti distòi da chi cartòn,  
me, en digh... chi d' dà i schiafón,  
mo te sent, senza tanta spes...  
a ess manded t'un ch'el paes!  
Par non parlev dle scòl;  
machè en basta le parol!  
Giorne e nòtt te pò arabiè,  
prò, en c'è ches de fèi studiè!  
Mettla pùr un pò cum sia...  
tant me... a la vegh sa'i mia!  
Adess, en sò cum và da ch'j'atre!?  
A 'v digh sòl chè, i mi' quatre...  
i 's trastulla cle' po' d'ór...  
frà i giógh e televisór!  
Sòl chè cla più p-céna...  
essend un pò più birichéna,  
quand la s'mett propi d'impegn...  
sa i color la fà i disegn.  
Par lia va' bèn qualunque òra,

e in poch temp la t' tira fóra  
quand la s'mett propi d'intènt  
tutt quell chi passa par la ment.  
Mè ai digh sempre: « sent... tesor;  
dopra la Pèнна, nò i colór?!  
A voi ch'te scriv le parolén...  
sa s'tle' rob... co t'mè cumbén?...»  
Lia la m' dic: «Bà... guarda, bèda...  
sa i color... se po' fè streda!?!»  
« – Pensandi bèn... t'ha ragión!  
Ogg, anca el più testón...  
bast cl'inzecca el colór...  
el dventa chèp d'ogni lavór! – ».  
Dop avèi dati un 'abbracc...  
a sò gid subit t'el spàcc,  
aiò cumpred tant d'chì quaderne...  
cla m'pittura tutt st'inverne!  
In fond el studi el pò servi;  
mo quell s'tratta le capì...  
chè anca da un minchiòn...  
po' v'nì fora qualcò d'bòn!  
Donca, non sofrì si'nn 'ha studied...  
ogg sumar, d'mèn... deputéd!  
Somand tutt, frà pén e giòj...  
quand s'n' 'impèra... da sti' fiój!?

## BÀ... NON DISPERÈ?!...

*Apena svighiéd,  
sa 'l sguard apanéd,  
a m'incamén par cla streda  
arcminciand un 'antra giurnéda.  
Tutt le ròb le m'và stort.  
È chius anca le port.  
A j'arvagh a chèsa avilid.  
Me manca l'aptid.  
Me brilla el ciarvèl.  
T'una sedia a rodèl  
el m'aspetta mi' fiól  
par dim do parol.  
È roba d'an creda!...  
Cum a m'mett a seda,  
sa 'na mèn in tun bràcc  
el me strègn cum un làcc!  
E ridend, tutt felic,  
el me guarda e me dic:  
«Bà... non disperè?!...  
Lòta, difend'te... fà cum a facc me!...»*



## DURA È LA VITA

*La i'è dura la vita...  
el d-civa mi' pedre.  
Me a j'era un fiulén  
e ancora an capiva.  
Prò... el temp el pasèva.  
Avolt fra do' stracc  
cum el fuss un fagott  
el lavreva de giorn  
e anca de nott.  
La vita l'è dura...  
il d-civa ogni giorn;  
el sudór i grondeva  
la front,  
e parecch' magned  
i le giva da mont!  
De quèll chèl diceva;  
me spess a rideva...  
mo d'j'ann n'è pased!  
La vita d'un pedre  
l'è vera propi:  
'Na vita da ledre!  
De quèll chi'c 'dic,  
an s'po' creda gnent...  
Mo el temp el passa,  
i vech' i mor.  
E intant la vita  
continua e sempre la lascia  
ma ognùn la su' part.*



## MI' MEDRA

*Dop tant temp ormèi pasèd,  
da chèl giorne ch'a sò néd,  
a v'el giur, tun chesa mia,  
sempre la stessa sinfonia.  
Par motiv dle ròb cl'en quedra;  
Da tant'ann, clia d'mi' medra...  
la i'è pégg de bruntolon!  
I la i'ha sa la situazion...  
ch's'è creèd da no' tl'interne.  
I s'la chiapa sa'l governe,  
sa i ledre, i birbaciòn,  
sa i prezz, sa le pensiòn,  
gnanca ch'fùssa economista?!  
Prò, in fond... l'ann'è trista!  
Ai digh sempre: – El temp l'èvolve...  
sa tutt st'i'urle, co' t'risolve?  
Da una pàja, t'fà un pajèr...  
e butti via sti' pensier!  
Non pensè ma sta marmaja...  
i tu' urle... i'è un fogh d'pàja!  
Sa di problema acsé tant gròss...  
te t'ruvén el feghte e j'òss!  
Quant'gent c'è ti nostre pagn...  
t'pens chi serve tutt sti lagn?  
Guarda, ma... in mezz al grégg...  
c'n'è un bèl po' de quèi ch'stà pégg!  
Ti cred felic quèi ch'ha i quadrén?  
Ognun l'ha el su' destén.  
Sé... in fond, poch t'ha godut...  
prò quell ch'conta, è la salut!  
I roba, i lòta, i fà la guèra,  
co' i'otén... do' metre d'tèra!  
Tel rendicont del Padre Eterne,  
ann'esist nisciun governe!  
An c'è ne sgnòr e ne purétt,  
ognùn l'ha... quell ch'ha diritt!  
In fond, co' vâl a fè casén...*



*se tutt s'risolve t'un tumbèn!  
Viv tranquilla st'i'ann ch'te armast,  
co' ti po' fê... se èl mond l'è guast?!*

## MA MI' PEDRE

*Te rógn, te sbuff, t'me guard a travers,  
par motiv dla vita... ch'aiò pres t'n'atre vers.  
De quell ch't'me dic - t'ha da capì -  
ch'a facc sòl finta a non senti.  
Prò, in fond, a sò tu' fiól...  
e a le port dentra stle parol.  
En guardè sa rid o a cant...  
l'è sol un sfogh, al post del piant.  
Cert che la vita ann'è 'na pàja...  
e a la poss capì la tu' vechiaia.  
In tun sta testa péna d' confusión,  
c'è tanti pensir, c'è tanta passión,  
c'è un carigh acsé pesant...  
ch'an s' risolve sòl sa 'l piant.  
Ech parchè, spess a contest!  
Mo quest conta? Conta el rèst!  
Quèll ch'aiò dentra 'n tel cor;  
cl'è tutt divers dal mi' umór.  
Quest, in fond, l'è el mi' quedre:  
Confus, astratt, e un po'... anca pedre.*



Paolo Solciani

## I NÒNN

*Quand a j'arpens ti temp indria,  
tun cla vision di ricord mia,  
spess se bloca la mi' ment  
cum si fuss malè present  
sa cle facc rigid e bòn  
chi vechiètt d'un temp; i nònn.  
Pùr si manca da sta tèra...  
a j'arvègh acsè, cum j'era.  
Dla gent dùra da capì.  
Consapèvol de murì,  
anca se 'l sprofond d'un lètt,  
j'esigeva un gràn rispett!  
A diferenza d'st'èra questa...  
l'era genta, pió modesta!  
Sa poch pèn e quatre stràcc,  
lori... i c' dèva mèn e bràcc!  
Anca se 'l colme del furòr  
i t'dimostreva d'avè un cor!  
Se dle volt s'niva ripres,  
par di fàll, o qualch'impres,  
ogg, in fond, bsogna pensè,  
chi c'insgnèva da campè.  
A m'j'arcord vicen al fogh,  
sa i racont, favol e giogh.  
Quantle ròb i m'ha impost...  
prò, i m'deva anca j'ov tost.  
Me pèr d'vedi 'n tel present,  
j'era felic, sa pòch e gnènt.  
Dandi un tàj fra trist e bòn...  
è già bèll... a rivè nònn!  
Prò c'è un fàtt, i nònn e i giogh;  
i dura cum... la pàja al fogh!*

(Questa poesia è stata premiata al concorso Regionale «Maria Conti», Acqualagna – nel 1982 – (3° Premio).



# UN PO' D' SATIRA



## EL DESIDERI D'UN VAGABOND

*A vria avè campèd cum «Mosè» tel desert  
quand cascheva la màna e se steva a l'apert,  
quant l'unich fastidi, de cl'età beèda...  
l'era cla bocca, de nott, spalanchéda.*





Paolo Polidori

## I PCIÓN

*Un giorno me aiò vist do' pción  
posedi sóra i fil dl'alta tension.  
Propi tel mentre ch'a paseva  
c'n'era un antre ch' se poseva.  
Al moment, propi a brutt mus,  
ch'i'atre do', senza tant scus,  
ma 'l terz i deva acsé d'rimbécch...  
che par poch i tel fà secch!  
Tant par divla schietta e chiera;  
i t'ha fàtt una cagnèra!!!  
A pens: Gnanca lori i s' vò bèn?  
Ann'è cativ sol i cristièn?!  
In fond l'é d'le besti... le s'po' perdonè...  
a diferenza dl'om, ch'ha mod d'ragionè!!!*



## EL PREZZ DLA LIBERTÀ

*Un giorno caminand in tel giardén  
a t'veggh a svolazzè un pòr uc'-llén,  
dop avèl rincors par en so' quant  
a l'ho chiaped. Ló, tutt ansimant  
el pivleva, e sa ch'i'uch'lén mezz mort  
el s'arcmandeva ch'ann'i fàsa tort.  
Me credend da fèl a fin de bèn  
a l'ho rinchiuss t'na gabia da richièm.  
Pró, a m'so' res cont, pasand i giornè...  
ch'inn'i'era d'gradiment ste' sogiornè.  
El me guardeva propi t'un mod strèn;  
e me... ca l'aveva fàtt par el su' bèn!  
A d-civa: «Acsè, el sarà mén trascured  
almanch, un mors de pèn l'ha asigured».  
Mo ló, va pur là, gnanca pensé,  
tèl gir de poch... el s'è lasced andè.  
El s'era buted giò propi d'morèl;  
par quest, aiò decis de liberèl.  
An sò se par destén o malasort,  
cum a vagh par aprì... l'era già mort.  
(«Ecch dla libertà tutt el valor:  
Par st'ideèl, ancora c'è chi mor»).*



## L'EVOLUZIONE DEL MATRIMONI

*Fidanzament: «Chiaméda a l'j'armi».*

*Matrimoni: «Inizi dle ostilità».*

*Separaziòn: «Pàtt d'armistizi».*

*Vedovanza: «Finalment la pèc».*



## LE SCÒL DE IRI

*Severità.  
Qualch scupazz.  
In g'-noch' sel céc.  
El studi a stuff.  
E, fnid le scòl  
un sacch de ripetent.  
E 'na màsa d'sumàr!*

## LE SCÒL DE OGG

*'Na gràn libertà.  
Contestazion.  
Sciopre.  
Vacanz.  
El studi... gnènt.  
Fnid le scòl...  
nisciun ripetent.  
E quèll ch'c'è de bèll...  
ch'i diventa tutti dutor?!*

## CONCLUSIÓN

*Ven da di:  
In st'Italia d'varia tinta...  
ogg, i'è pió bràv... o c'è la spinta?...*





## EL MONDIÈL

*Finalment dop tant strapazz  
i'ha fatt veda chi' ragazz  
mezz delusi e bistratéd  
d'vincia anca el campionéd.  
Dand ma i critich tutt i tort.  
Bsogna d'il... ch'a sim pió fort!  
Già ormèi l'era da un pezz  
chi c'vendeva a metà prezz!  
L'unica pecca ch'a i'avemm...  
l'è, che spess a c'ne freghémm!  
Che s'nó, sa tutt stì lúm...  
ce manca sól... da venda el fúm!  
A j'avemm chel vizi birichen  
d'essa lùp par i quadrén!  
L'è par quest ch'a sim in urt;  
se s'podess evitè i furt  
inframezed da tanti vizi  
an s'parlaria d'precipizi!  
Bastaria un gest umèn...  
par stè in pèc, propi par bèn!  
In fond sta nostra vita...  
la s'giòga cum una partita!  
Anca se spess la và a travers...  
ann'è ditt ch'a j'avim pers!  
Par salves, me a v'premett,  
basta sòl a tirè drìtt!  
Sa riuscém a bàta el mèl...  
alora sé... ch'a sim mondièl!...*



## LA CICALA E LA FORMICA

*Un scrittor quèi fatt par bèn  
che d'nom s'chiameva «Lafontén»  
l'ha invented cla storia antica  
dla cicala e la formica.  
T'un ann d'estèd una formiga  
la s'mazzeva da la fatiga,  
l'ann'aveva un ora d'bèn;  
par procures chel tozz de pèn  
chi deva da viva durant a l'ann  
la s'infiltrava tra bugh e scànn.  
In t'na pianta poch distant,  
una c'ghèla sa 'l su' cant  
la s'dondoleva tranquilla e beéda  
facendi ogni tant qualca riseda.  
A un cert moment i dic la formiga:  
«Te t'cant, e me... a m'amazz d'fatiga,  
le bèli stagion, l'en dura in eterne...  
a voi veda propi... co' t'magn st'inverne?»  
El fatt suced che, a inverne inoltréd,  
la formiga da chèsa, la sent do' sonéd.  
Da la curiosità la s'afacia.  
Malè, present – cla vechia plàcia...  
in Roll Rojs, vestida de gala,  
l'amica dl'estèd, la sgnòra cicala.  
Chi dic: «Ciào formiga! A t'sò vnuda a trovè!  
A vagh a Parigi... a part martedé!».  
La formiga, non credend ma i su' och'...  
al moment i spiga anca i g-nóch'!  
Dop d'un po' d' temp cla s'era ripresa...  
i rispond: « – t'và a Parigi... o ch'è sorpresa!...  
An t'me faréss un piacer fatt par bèn? – »...  
« – A te l' facc sé... a j'armàn pió d'dó stmèn!... – »  
« – Allora diverte e stà sempre in ligria...  
e ma «Lafontén...» dàj del cornud... da part mia!... – ».*



## ANN' È NORMEL

*Me, in tantle situazion  
aiò sentid dle discussion  
criticand ma 'l tel di tel,  
e quest par me, ann'è normel.  
Su' quell ch'a v'digh, a m'dovè creda  
dat chè ognùn l'ha el su' mod d'veda.  
Se un ved rósc, e cl'atre bianch,  
un di dò, par essa franch,  
i dic al moment ma un di tel:  
Te, par me... an t' s'ì normel!  
Me, a vria di ma quell malè,  
non de cert par critichè,  
dandi do' bott a mod d' scurcèl;  
ogg, dim te... chi è normel?  
Se s'v' a stregna, a conti fàtt,  
chi' normel... i'è tutt ti màtt!*



## LA RAGIÓN

*Un giorne aiò intavléd un argoment  
sa un bsarés, piutost potent.  
E stand in piazza, malè, drétt...  
s'è parled anca del dialett.  
Me, purtropp, sa poca scòla...  
a te bsèva ogni parola.  
Parchè i discors in giva bèn...  
a m'incagnéva, cum un chèn!  
In tel mezz dla discussion...  
stó el me dic: « te... t'ha ragión!»  
Pró me a pens: Fra gróss e p-cén...  
vàl la ragión ... o i quadrén?...*





## I CHÈN BÒN E I CHÈN CATÌV

*Dop tant temp ch'stagh a pensèi  
d'fè do righ in s'j'animèi,  
ogg a m'sò decis par bèn  
de dì un qualcò sóra sti' chèn.  
Lór fra tutti... i'ha chel dón...  
d'essa i più fedél e bòn.  
Par natura i'è acsé...  
prò cume tutti, anca malè...  
c'è el bòn e c'è el catìv.  
Dipend da i chès e da'i motiv!  
Se in tl'ascolt a i'avè pacenza,  
adess a v' spieggh la diferenza;  
I chèn bòn... quèi chi' s'fà onór...  
i'è alogéd... tle' chès di sgnór!  
I viv bèn propi da fatt!  
I vèn servid sempre a «Kit Katt».  
Sa chèl colèr 'na spèc di prèt,  
un bèll pé, tutt bèn curèt,  
sóra le spàll la su' mantléna  
par salvès da piova e bréna.  
I'è tratéd molt mèi d'un fiól!  
Bistecch, salsicc, bragiól,  
tnudi bèn, in tel coperto,  
i chiama: «Cicci, pucci, dagoberto,»  
d'carezz e d'bèg sempre i tormenta,  
è lór, catt... minga i s'lamenta!!!  
Ogg ch'in dorme pió in sla pàja...  
in dic gnènt e gnànca i bàja!  
Sòl dle volt t'sent a ringhié,  
si s'incrocia lé par lé  
sa di' chèn d'part aversèria.  
Alora séé... cla dventa seria!!!  
Me an digh, propi chi l'sbrèna...  
prò, imaginè la scéna?!...  
I fà acsé, parchè i'è bòn!  
Mo, s'fùssa inversa la situazion...  
Se al su' post c'fùssa un catìv...*

quèll, l'è sòl 'n 'aperitiv!  
Essend stort e sganghéred,  
imbic'-chid, mezz inpulcéd,  
a straginón giò par chi' fòss...  
sa cla speranza d'truvè n'òss,  
sa cla vita péna d'azzard,  
a sentis chiamè... «Bastard!»  
In gir pi' camp, oppur par streda,  
sa 'l pericol d'na schiuptéda!  
I ne fâ veda d'tutt le sort.  
Gì a batocch par tutt le port,  
e cla volta chi và bèn...  
il servisc cum se convièn,  
a livell de gent de streda...  
cume minim... 'na zampéda!  
Se par chési, el s'arabia...  
il rinchiud subit in gabia!  
È al moment vèn condané...  
de gi a fnì a morì amazzèd!  
Ragionand da vèr cristién...  
metev ti' pagn de chel pór chèn?!?  
Dop campéd a forza d'stent,  
senza avè un minut content,  
tutt la vita sempre a piagna,  
senza cnoscia medra cagna,  
e a l'ariv del prém purtón...  
el ven chiapéd a zampadón!  
Da chel mod che 'l ven tratéd...  
l'ha ragion d'essa arabiéd !?!...  
Questle l'è dle s'fortun gròss...  
(mèl, malànn e l'ùsc adóss!)  
Tralasciand critich e rest;  
ecch, la fén del chèn onest!...  
Pur d'campè e d'restè viv...  
se un l'è bòn.... dventa cativ!...  
Vinc sempre el gròss sóra chel pcén;  
có ti vo' fè... sarà el destén!!!

## EL CONFRONT FRA IRI E OGG

(IRI)

*Eria pura, acqua chiéra,  
le stagiòn... propi cle vera.  
Profum di camp, cant d'j'ucéi,  
pió fradelanza e mén guèi.  
Carna fresca, cla ruspant,  
anca se po'... an c'n'era tant!  
El latt fresch, ogni maténa,  
quèll de chepra e de vacéna.  
pèn nèr, miseria a stuff,  
tutt stracédi e pèn de buff.  
Una c'pòlla, do' pumdòr,  
prò... in compens, c'era l'amòr!*

(OGG)

*L'eria... la i'è tutta inquinéda,  
l'acqua... la i'è sporca e coloréda,  
ann'e parlém po' dle stagiòn...  
i camp... i'è tutti in abandón.  
In quand d'j'ucéi... an so' parchè...  
anca lór, i'ha s'mess d'cantè!!  
La carna, la i'è dura e avariéda,  
el latt, ann'è piò quell de giurnéda!  
El pèn... a l'avém nèr e anca bianch;  
ogg de gnènt... se fà a manch?!  
Le chès... le pèr tutt régg...  
prò, ogni giorne, la và pégg!  
A i'avém el luss, qualch quadrén,  
mo, dl'amòr... gnanca un cuncén!  
Concentrand un po' el pensir,  
sóra ogg, e sóra ìr,  
s'podria fè guesi un parégg...  
ann'el sò... quant'era pégg?!  
Se i temp d'iri i'era scür...  
ogg... c'è l'odii, e le paùr!  
De quell ch'a v'digh, cerchè d'pensè,*



## LA CREAZIÒN

*Bsogna dì che el mond l'è nèd...  
parchè qualcun i l'ha creèd!  
Tutt quest ha pres el via  
en se sà quant'i ann indria?!  
Un bèl giorne, el Creator...  
ch'saria po'... nostre «Signor»,  
mentre el se guardeva a tond,  
l'ha decis de creè el mond.  
E malé, dentra sta sfera,  
l'ha mess, el mèr, el cièl, la tèra,  
le besti, i pesc, la vegetazion,  
e al sest giorne, in conclusion,  
stracch da l' fatigh, acsé, cum l'era,  
l'ha fatt l'om, sa un pezz de tèra.  
E al moment, malè, ch'mastriccia,  
i'ha cavedi una costiccia.  
(Forse l'era cla piò bona?!)  
E sa chel pezz... l'ha fatt la dòna.  
Prèma d'dèi el neceseri...  
i'ha fatt un discors seri:  
«Machè a si libre da fè tutt!  
Basta ch'an magnè chel frutt...  
cl'è motiv de tanti 'intrigh!  
E sa fè quest... a ve castigh!»  
Le parol dl'«Onnipotent»...  
le i'è stèd un soffi d'vent!  
Esend la dòna, molt curiosa,  
in fond, in fond, anca golosa,  
a la vista d'chel sarpent...  
l'ann'ha capid pió gnènt!  
Spinta da la tentazion  
del sarpent, cl'era un bírbón,  
la i' ha fatt el prèm asagg.  
Subit dop, dandi l'ingàgg...  
i ni'ha fatt sentì un cuncén  
ma 'l marit, ossia Damén.  
Cum l'ha impared el Creator...*

*l'è gid subit in furór!  
Urland fort, tutt incagnèd:  
«Adess... a gí a mòrì magnèd!  
Sicum ch'an savè campè...  
sa vlè viva... a gí a lavrè!  
a v'mand via senza rimpiant!  
...Da ogg a cnoscrì, sudor e piant!»  
È gid a fnì che par cl'intrigh;  
ancora ogg, s'pèga el castigh!*

## L'AUMENT DI PREZZ

*Sia ogg cum pr' el pasèd  
i parla sempre de stanghed,  
e ste tàss sempre i mett  
par pudè cuprì chel tett.  
Sicum de debit a sim zùpp,  
è fnid i sold, è fnid i cópp,  
a sim in crisi fin la nòia...  
e sta madasa... l'an se sbròia!  
I succhia e i busa a quadrén  
sempre e sòl da chi' pió pcén.  
La i'è longa sta stafetta...  
già la cinta la i'è stretta,  
a sim ariv ma l'ultim bugh!  
Machè è ora d'guardè le fugh  
de tutt quant sti' capitèi  
chi s'màma via tanti fanèj.  
Lascè gi sa i giogh d'azzard...  
minga tutti i'ha i miliard!...  
Questa è l'unica soluzion!  
Sii pió seri, fè mén bidón?!  
Dè 'na mosa, guardev intorne...  
el popòl... l'aspeta le riforme!  
De 'na mèn ma i disgraziéd,  
arcordev di pensionéd,  
fè le rob giust e concret,  
tel cont c'è... anch'el bàss cét!  
dici basta ma chi' satóll!  
L'è già un pezz cla bóll  
par sta crisi e nov impost.  
Chi' do' ov, i'è bèll e tost!  
E s'la continua ancora acsé...  
la vè a fnì chi pó scopié!  
Fra stle fugh e tutt sti' fàll...  
c'è un girament de pàll,  
che la rotazion del mond...  
la c'fà rida, in fond, in fond!  
Forza d'girè... le i'è acsé cald...  
ch'a sim ariv propi ma 'i sald!*





## IRI E OGG

*(IRI)*

*In tel paséd s'feva la guéra  
metend sott sóra cièl e tèra,  
la gent la s'infilzeva a pió non póss,  
acsè, par gnènt, sol par un òss.*

*(OGG)*

*La gent d'adess, la j'è qualcò de mèi?  
La se stima, e j'om i'è tutti di fradéi?*

*Fra cumpliment, carezz e moién,  
t'incorg, sotta sotta, chi t'frega i quadrén!*



Paolo Solari

## L'INCONTENTABIL

*El mi' gatt, ragazi... l'è un trovatèl,  
e quand a l'ho troved, l'era poch bèl!  
Secch, stort, el feva pietà a veda...  
tutt rincigulid malé, in mezz d'na streda.  
Ogg arvedle, en pèr propi el vera?!  
El tireva el fiéd sa la cuchiera!  
T'un chi moment, da quant l'aveva fèm...  
tutt el magneva, tutt i giva bèn!  
Adess l'ha alzed la crèsta, el fà da matt,  
l'è arived a contestè... anch'i prém piatt!  
El miavla, el smusa, el salta,  
e se una roba enn'i và... i la i'arbalta!  
Cert volt a m'dmand, co' a i'avrò risolt?  
An so' sa j'ò fatt bèn d'avèl arcolt?!  
Tant par div, da quand l'è rafinéd...  
el pésc il magna sòl... s'l'è bèn capéd!  
A m'sò decis da dèi n'avertiment,  
parchè, quest s'chiema... d'an essa mèi content!  
La da èss propi un gatt d'memoria corta...  
el s'è scorded de quand el steva a bocca storta!  
L'è dvented viziéd acsé tanta bèn...  
chel s'pò paragonè ma certa cristién!  
Prò, che'l staga atènti, ossia che 'l bèda;  
i'è armast poch... a l'arbutt tel mezz d'la streda!  
Ma quèi ch'en s'acontenta, molt spess el prova i fatt.  
I và a f'nì tun mezz d'na streda, acsè, cum'el mi' gatt!*



## CUM A VRIA CH' FUSSA EL MOND

*Dop guardéd bèn bèn in gir  
m'è vniud fóra ste pensir  
sóra chel problema d'fond  
si gràn guèi ch'esist al mond.  
La ment mia ogg se sforma  
dal pensir d'fèi 'na riforma,  
par fè gi le rob a post...  
Me, a i'avria dle propost.  
Prò an pensè ch'le facia rida,  
s'tratta sol un po' d'divida,  
senza fè la bocca storta,  
un pezz pr'on de cla gràn torta.  
S' gissa in port quell ch'a digh me,  
i fniria svelto da scagnarè,  
e cla pèc tanta bramèda  
la saria pió che asigurèda!  
È tutt machè el problema d'fond,  
sòl acsé se gambia el mond!  
Vlend gi propi a colp sigúr;  
i s'fà ma tutti 'l manicúr!  
È se al moment richièd el bsògn...  
parchè nò... j s'tàja i'ògn!  
Chi protesta ch'enn'i stà bèn...  
ma quèi i s'tàja anca la mèn!  
Che sel bilanc... facend un quedre:  
Un monch, el costa mén d'un ledre!*



## I CALZON DE IRI E I GIOVNE D'OGG

*A m'arcord da ragazzén  
ch'a giva a spass par chi stradén  
sa i calzon d'fatura corta  
fatt sa l'pezz de ogni sorta.  
Cla volta, an c'demmi tanta eria...  
parchè, la c'era la miseria!  
Ogg ragazz e giovnetén  
par cumpari pió sbarazén  
i mett d'proposit la pzuléna  
e i machia tutti d'varachéna.  
I cerca e i crèa tutt stle rogn...  
parchè in sà co' vo dì el bsogn?!?  
Prò, el castigh, l'è sempre a pr'eria;  
basta un gnènt, par argi in miseria!*





## A SIM TUTT... FÓR D'ESS CRISTIÉN

Ogg a voi fè un discors fatt bèn  
sóra d'noiatre, sóra i cristién.  
Da chel giorne ch'a ce sim desti...  
i ci'ha dat un nom divers da le besti.  
Mo pensandi propi bnén...  
t'un chel nom... c'è di sbaitén.  
Se la ment l'an se confond...  
de chel prém om ch'è vnud al mond,  
ne parla la bibbia in tl'interne.  
Ma me m'sà... che el Padre Eterne,  
a la fén, stracch e sudéd...  
en se sarà minga sbajéd?  
Dop avè fatt un opra d'art...  
enn'avrà mischiéd le cart?  
Parchè se ogg... a guardém bèn...  
a part la forma, a sim cristién?  
Basta d'vedce in tel present...  
cari i mi' dic comandament!  
Sòl sa 'l pensir s'torc i budéj...  
mazza giò pedre, fradéj,  
le violenz si' fiói, sle dòn,  
questle l'è... le azion piú bòn!  
Scandol, scippi, rapiment,  
d'j'atentèd an ve digh gnént!  
Gambi d'test, gambi d'governe,  
da par tutt... l'è un mezz inferne!  
Odi, ambizìon, ipocrisia,  
un acident chi t'porta via!  
L'egoisme in abondanza,  
a c'metém i pid s'la panza  
pur de córra e d'arivè.  
«Basta un gnént... par fèc fermè!»  
Chi par prém o ch'ì in ritard...  
a c'i'artrovém tuti al traguard!  
Serve propi a essa in guèra...  
par gi a fnì po'... sotta tèra?!  
A fém de tutt, fòr de vlèc bèn...

quest, co' s'chiema... essa cristién?  
Sa guardém le bestiulén...  
l'en fà minga tutt st 'casén?!  
Mèi se sent lament e gridi,  
se nisciun i dà fastidi!  
Ti 'ha da fè propi un mèl gròss  
par fè in mod cle t'salta adoss!  
Mentre no'... ch'a sim sgraziéd...  
ai dém anca le zamped!  
Se s'dovess seguì i dovèr...  
chi'è ch'se merita el cùl nér?  
Digh, sa i stém a pensè bèn...  
a sim besti... o a sim cristién?...

## GIG EL MURADÓR

*Tutt i grand chi'è pased tla storia...  
i ven portedi sempre in gloria.  
I dedica le vì, le piazz, i monument;  
me a digh, a un cert moment:  
A fèi tutt quest.. è più che giust!  
Par quèll ch'i'ha fatt... el c'vò un bust!  
Bsogna fèi le fest, decantèi j'onor,  
prò... ma Gig, el muradór...  
cl'ha fatt più ora d'un arlog...  
mèi nisciun, i'ha fatt j'elòg?!  
Ló, ch'el s'è spached la schéna...  
forza d' picòn e d'caldaréna!  
E cl'ha fnid chel misre giornè...  
senza d'nisciun chi stàss intorne!  
Me ma ùn aiò dmandéd:  
Ma quèll, parchè, an l'avè arcordéd?  
El m'ha rispost sa tanta boria:  
«un muradór... an fà la storia!  
L'avrà costruid le chès, i pont,  
prò sa ch'i'atre... an fà confront!?  
Adess dim te, se s'po' fè i'onòr...  
ma un cl'ha fatt el muradór?...»  
Par essa sincer, in fin di cont...  
s'pudria fé anch'el confront.  
El merita pió ló de certa gent!  
Parché dria chel paravent...  
de sta gloriosa società...  
s'ne salva gnànca la metà!  
Parecchi, pió che spéss...  
i s'è fatt streda, sa 'l compromess!  
Cum te t'ved, anca la storia...  
l'ann'è fata sol de gloria?!  
Da par tutt, è sempre uguèl!  
Un sacch d'gent la i'ha armess la pèl  
par st'i'eroi di temp antigh  
chi viveva sol d'intrigh!  
Par ess sincer.. quèi ch'ha lavred...*



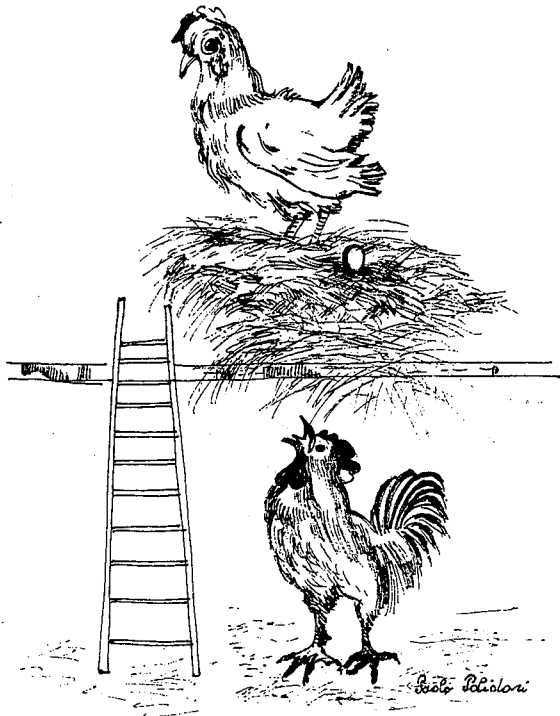
# TANT PAR RIDA



## DESIDERI D'AMOR

*Do' muscén innamorad,  
dòp un po' i s'è artroved,  
guarda el chès e la fortuna,  
dentra l'och' d'una persona.  
El lavor l'è dvented seri  
parchè el maschi, in desideri  
dop de tanta lontananza,  
l'ha tentèd d'tochej la panza.  
La femnuccia timidéna  
l'ha rispost sa 'na vocéna,  
essend d'fameja moralista:  
«Ogg a sim, no', tropp in vista!»  
– Tant la gent l'ann'è curiósà... –  
«se te t'me lasc, dòp, chi me spósa?...».*





## LA GALÉNA

*Una sgnòra d'santa Maréna  
la vèn in cità a venda 'na galèna,  
una d'quèlli propi d'razza,  
cum la i'è ariveda in piazza  
da un la s'sent a dire:  
«Me la dà a tremila lire?»  
I rispond sta cuntadéna:  
«Scéé! Mo... chi m'ten la galéna?!».*



## EL PITTOR

*Una sgnòra d'vers pantèn  
la decid d'piturè par bèn  
tutt el su' apartamènt.  
La chiera subit al momènt  
un pittor, prò, l'era anzièn.  
I s'presenta ste cristièn  
in giurnéda, tel dop pranz.  
Quand l'ha vist un pèra d' stanz,  
la sgnòra i dic senza preamble:  
«adess, ch'el venga a veda le cambre;  
c'è mi' marit cl'è un gràn bargott...  
ai facc veda, do' el mett le mèn a la nott».  
I rispond, ste pòr imbianchén:  
«Sgnòra, a chiapp mèi un bichir d'vén?!...»*



## LA CAMERIRA STAGIONÈL

*'Na sgnòra d'un paès  
quèlli propi d'cor accès  
avend bsogn de qualca lira  
la decid de v'nì in rivira.  
I capita subit l'ocasion  
d'essa assunta t'na pension.  
Avend el marit a l'èstre,  
dop sbrojéd piatt e mnestre,  
ogni sera, dop dla céna  
la s'badurleva dria maréna.  
Esend questa, una de s'lànc...  
la j'acomuneva piacer e bilanc!  
El lavor l'è dventéd seri...  
sa l'ariv del marit, par le fèri.  
Esend questa, purtropp birichéna...  
i propón da giù... vers maréna.  
Da 'l desideri e grand 'ardor...  
i s'libra de tutt, senza pudór.  
Propi al moment ch'j'era bèn tost...  
j'ariva da d'dria el guarda cost.  
«Scusè saà... a j'avrì pacenza...  
maché... l'ann'è amessa l'indecenza?!...  
Sa v'archiapp t'n'atra ocasion...  
par prém c'è la multa e pó... la prigion!».  
El marit, tutt mezz svergognéd,  
el s'arcmandeva: «Avè pacenza... scuséd?!...  
Credè me dispieç... a v'dmand pardón...  
a só arnud ogg... da n'atra Nazion?!»  
« – Ma lei... al pòss anca perdonè?!  
Mo lia... la i'è sempre machè!  
A dciva fra d'me: La metrà giudizi?!?  
Séé... vâ a tò... il fâ par vizi!!! – ».*



## LA VEGGHJA MA 'L MORT

*È capited maché in cità,  
no' adess, mo tant temp fã.  
Quant'un dic el destèn...  
era mort un citadén.  
Tutt i parent, lé par lé,  
i'ha decis d' dovel vegghjé.  
Ecch chi s'mett durant la nott,  
in tla stanza do' giuvnott,  
e par ciò ch'pàsass el quart  
i s'è mess a giughè l' cart.  
t'un chi chès co' ai vlè fè...  
i'ha decis d'gi a tò da bè.  
Maché el fatt dventa curios;  
essend rested chel coragios...  
sicum l'era un molt drétt...  
i'ha preparedi un bèll scherzett.  
Cavèd ma cl'atre tutt mezz stort,  
l'è gid ló, al post del mort!  
El mort, a cost ma un tavlén,  
cum se 'l fàssa un pisulén.  
Torned ch'è l'amich da d'fóra...  
al moment i dic: «allora?!  
a digh ma te.. t'me stà a sentì!  
séé... va a tó... » «Lascle durmì!»  
I dic 'na voc profonda e bàsa  
provenient da 'l vers dla càsa;  
«co' t'insist... bòia d'un prêt!  
Dà ma me, che ló... enn'ha sét!».  
È sucéss in conclusion...  
ch'i'ha dati só le convulsion,  
e l'è gid da la paùra,  
a fè un qualcò... dria le mura!*





## EL SUMAR E TAMANEL

*Un giorno un caretir de Montlabeled  
mentre 'l torneva a chesa dal marched  
pasand propi dal centre de San Pitre  
i'è vnudi 'na gran voia d'gì a fê un litre.  
Atached el sumar tla préma finestra  
e messi el fièn davanti, in t'na canestra,  
melmess, a la bona, acsé cum sia  
l'ha fatt el propi ingress in tl'ostaria.  
Intant fóra dla porta i-ragazén  
tutti piò o mén marmaja e birichén  
co' i t'pensa sti puzón, alegri cum di Cesre:  
j'arvolta càrr e ciucc, tel vers de Pesre!...  
E quand chel pór sgrazied infén se sbriga  
e imbriegh d'ùr, l'armonta só 'n tla biga,  
viagiand tre pàss avanti e dó indria  
l'ariva ma i rastei dla ferrovia.  
Vedend le sbàrr caledle ste sgrazied  
el scend in tranbalon, tutt infuried,  
sa i'och' fóra dla testa, l'urla fort:  
«Fin adess a n'ho vist de tutt le sort...  
la tecnica, el progress, in t'un moment  
i creà un sàch de rob, cum fussa gnènt...  
mo mèi, gnànca par l'ombra aiò pensed  
de veda a passè un treno a Montlabeled!...»*

(Tamanel, tipico personaggio vissuto nell'entroterra Pesarese).

(Questa poesia è stata premiata nel Concorso Provinciale di Pesaro - Premio «O. Giansanti» - Pasqualon - nel 1975) (5° Premio).



## TAMANEL DAL BARBIR

*Un giorno d'chi temp ormèi trascors  
Tamanel el s'truveva, giò, vers el cors.  
Caminand acsé, se'l sopra pensar...  
el sent 'na voc ch'il chiamèva, l'era un barbir:  
«O cl'om... ni machè! A i'avè un barbon...  
ni' otra... ch'a ve facc un lavurón!  
Ann'avè pensar par tutt le spès...  
a m'darì, quell ch'a dè in tel vostre paès!».  
Vist che st'barbir l'insisteva tant...  
el s'è fatt servì subit, sa 'i guant.  
Fnid el servizi, quest, s'alza e va via.  
El barbir preocuped, i córr subit dria,  
urland: «Ma vóó... questa, che moda l'è?  
In tel vostre paès... usa de non paghè?...».  
«Mo guarda ch'tip, ch'facia d'tòla?!...»  
«Guardè che me... a v'ho prèss in parola!  
Ogg... a giva in cerca propi d'un pój!  
In tel mi' paès, la barba... m'la fà mi' mój!  
A part chi m'la fà acsé, acsé, pur sia...  
Se propi a vlè, a v'darò... quell ch'a dagh ma lia!!!».*



## LA VISITA

*Un giorno, un cuntadén d' nom Belfigh,  
cl'aveva un poder vers Cattabriggh,  
el decid d'nì in cità dal su' padron  
par purtei cum era d'ùs do' bèi capón.  
Dop fatt el su' ingress in tel palazz,  
a metà schèla, in tel prém spiazz,  
i taca un buliron, un mèl de panza;  
abitued cum l'era, in tla su' usanza,  
dop avè controled la situazion...  
el s'mett a fè un bsògn in tel canton.  
In ch'el mentre che'l feva st'lavor,  
propi da dria i'ariva el fatór,  
che subit i dic, arabid cum un chèn: –  
«Machè te fà stle rob, brutt vilèn!!!  
Alzte, dai... brutt sgrazied d'un puzzón!  
Adess... ai ni' dagh part ma 'l padron!»  
El cuntadén i dic: «Ho... facia brutta...  
par me... ti la po' dè anca tutta!!!».*



## EL PASAGG

Ogg a v'arcont un fatt blèn  
sóra un personagg d'nom «Grugén».  
Quèll che, quand i chiapeva la voja...  
par una zigaretta el s'tufféva tla «Foja»  
dal pont D'Rimin, o s'nò dal port.  
Par cinquanta franch... el feva anch'el mort!  
Ló d'pesre, l'era un pór chèn...  
el feva tutt, par un tozz d'pèn!  
Par procures tutt el su' necessari...  
el s'butéva parfén tra 'i bineri!  
Un giorno, dop d'l'ave Maria,  
l'arniva in cità da «Santa Maria».  
Tirand par le stangh una caretta,  
el niva giò pién, senza avè fretta.  
In sel pió bèl ch'el feva sta streda...  
el ved do galnacc in t'una piantéda,  
dop avèi prés e carighed d'dria,  
tranquill cum un pasre l'archiapa el via.  
El cuntadén, cl'aveva vist tutt la scéna,  
el segue, e po'... i bussa in tla schéna: –  
«Grugén... do a gí sa chi do' galnacion?  
Guardé chi'è i mia... me, a sò el padron?!».  
«Avè pacenza! Mentre a feva st'viagg  
a j'ò cerched sòl.. d' dèi un pasagg!»

(Grugén, tipico personaggio pesarese).





## A ROMA IN BICICLETTA

*Un giorne tl'inizi dl'estéd  
d'un ann ch'è orméi paséd  
m'era vnud un gran bulor  
tutt decis de fe' l'attor.*

*Digh: «Maché la vita è nera  
a voi pruvè de fe' carira!»*

*A me só gambied d' vestid,  
petiné, tutt bèn pulid,  
già decis a mont in fretta  
par fe' st'viagg in bicicletta.*

*Arived al fòss d' seiór,  
aiò magned un pezz d'pèn dùr  
sa do' fett de murtadèla;  
Pó capì che sudarèla?!...*

*Quand a só arived tla «liscia»,  
digh: «Aiò fatt 'na bèla striscia?!*

*Se a Roma a voi andè...  
l'arch d'August aiò da passè!»*

*Prò a sò armast daver gabéd:  
via Roma aiò chiapéd!...*

*A sò armast freghed de sghétt;  
«Tò... a dmand ma chel purett:»*

*Senza perda un pò de fil  
el m'ha rispost t'un mod gentil:*

*«Vò a sitt un pór sgrasiat,  
me dispiac, mo vsit gabat.*

*Se a Roma vlet andà...  
per Cucuràn dovet pasà!...*

*Vo en sit alter che un pór càn,  
si l'vlet sapè... sit sol a Fàn!*

*Git tranquill, fèv coragg,  
s'avet l'intension d'fà st'viàgg!»*

*Vist che tant tocheva ma me...  
a m'só armess a pedalè.*

*Da la Carrera e i Belocch',  
aiò consuméd un pèra d'g-noch',  
da la Lucrezia, al Tavernèl,*

sa m'vedevi a j'era bèll!...  
Tutt mezz ròsc listess d'un gàll,  
aiò tajéd só, par mont, vàll.  
Quand a só stéd vers Fóssonbrón,  
aiò intravist in t'un pilón  
una d'cle' solit scritt lucent:  
«Par Roma, Kilometre docent».  
A digh: «Sarà mèi ch'en me badurle...  
a la chiàpp só par el 'Furle'  
t'un moment a sò tla 'Scheggia'  
dop el rest... l'è 'na scoreggia!!!»  
Sorpaséd chi quatre mùr,  
già cminceva a fè mezz scùr.  
Tutt t'na volta a sent un urle;  
l'era... ch'j'animèi del Furle!  
Aiò cminced tra d'me a pensè:  
«A diria d'arvoltè!?!...»  
Senza chèsa e ne capott...  
a j'era ardótt pègg d'un gagiott!  
Forza d'stè sa 'l déd alzed,  
già dal fredd mezz congeléd,  
malè ferme, al chièr de luna,  
s'è ferméd un mezz d'fortuna.  
Cum a sò montéd s'la v-tùra,  
la bici sóra, bèn sigura,  
m'è vnud un cert pensir bislach;  
«Roma... vatla un po' a chiapè tel sach!  
E tranquill, molt mèi d'un 'Cesre'...  
a só artornéd in tla mi' Pesre!».

## LA FÉN DI GÀLL

*A v'arcordè ti temp indria  
quand no' gâl a gimi via  
a sparguion par la rivira...  
pareva d'essa propi in fira!  
Quèi daver l'era temp bèi...  
s'è spès tant d'chi' capitèi!  
(A part ch's'era più giuvnott...)  
da la sera a tarda nott,  
sempre in gir a fè 'l casén  
sa le mechin, moturén,  
a godemmi l'eria fresca  
in compagnia dla tedesca,  
sia svizra, oppór inglesa,  
do' t'butev l'era 'n 'impresa!  
Par non parlè po' dl'italièna...  
s'feva Pasqua par 'na stména!  
Gambied è ogg la situazion,  
s'aspetta i sald, le ocasion!  
Sa sta facenda dla parità...  
e fnid primizi e rarità!  
El moment l'è propi nèr...  
e fnid anca le cagnér  
ch'a fémme fra moros e mój,  
adess... a gim a lett sa i pój!  
Me, a m'arcord d'un cert «nullo»,  
quèll che iri el feva el bùllo  
ofrend butilli de schampagn...  
anca ló... adess el piagn!  
L'è daver un brutt moment;  
dop clé ha pres el sopravent,  
quest il dic anca n'inchiesta,  
le ci'ha tajèd propi la crèsta!  
Adio bèi temp, adio impres,  
adio bèi sold ch'a j'avim spès!  
Adio cartlén che pió en s'marca,  
i remi... j'arvâ dentra la barca!  
Abachiédi e sa 'l còl stìl...*

*a j'artornèm tutti a l'ovil!  
Ecch la fén ch'ha fatt el gàll!  
Par en rompse tant le bàll...  
s'fà cum quèi di temp indria;  
T'pass dó ór a l'osteria,  
fra la partida, el bàr, el cine...  
t'pens nostalgich tla' tu' fine.*

## EL SÉSS DEBÓL

*Ogg a sfid ma chi m'dà tort  
sel séss deból, cl'è el pió fort.  
A só pront a elenchè...  
i motiv e i tant parchè:  
gia dai temp ormèi pased,  
stle sedott e abandonéd,  
stuff d'soprus e discussion  
le ha formed 'na fort uniòn.  
Fnend par l'om, i moment bèi.  
Ogg, le s'ved sa di' cartèi...  
senza distinzion de razza.  
Co' le fâ? Le scend in piazza!  
Mess da part piatt e garnéd,  
le s'riunisc tutt scalmanéd  
sbandirand malè chi scritt  
le reclèma i su' diritt.  
Urland fort sa tutt j'èfett:  
«La i'ha da fnì... la dòna ogett?!  
L'om, è ora d'fèl a pezz?!  
Abàss la mnestra! Abàss el séss!  
Abass el lavor! Abàss le dòj!  
A vlèm viva senza nòi!  
Gnènt schiavisme! Gnènt afront!  
È arived l'ora... del confront!  
E se par chés... qualcun contesta...  
ai spachém un zòch tla testa!»  
In fond, c'è poch da fè el brèv...  
sa dle dòn acsé... co' te richev?!  
La sarà anca giusta l'evoluzion?!...  
Mo sa questle... óstia! Quaión!  
Quand i chiapa chi moment...  
par préma roba t'part i dent!  
E s'la và acsé... la te và gràsa...  
po'... anca suceda... cle t'amazza?!  
Già da temp ste moviment...  
le urla fort, ai quatre vènt,  
cle vò propi a regola d'art...*

*l'apertura da 'na part!  
Un i'ha ditt: «Che moda l'è?...  
L'an sta bèn in do la i'è?!  
A part che me a so' balugh...  
mo... el serve... 'n'antre bugh?...»  
Par divla propi cum la stà...  
le s'vò metta in parità!  
Ogg, st'và a chèsa par magnè...  
bsògna ch't' mett a cucinè!  
O se nò... cume variant...  
t'tocca gí al ristorante!  
È ardótt propi un bèl lavor?!  
L'om, dai temp, gràn caciador...  
ogg daver se stenta a creda...  
ch'el diventàss schièv dla su' preda.  
Gambiand acsé i temp e sort;  
questa l'è la fén, del séssso fort!*

(Questa poesia è stata premiata nel Concorso Regionale «Maria Conti» di Acqualagna, nel 1981 - 2° Premio).

## I BALL D'IRI E I BALL D'OGG

Ogg gent sa i'avè pacenza  
a v'spiegh la diferenza  
sempre sa m'permetè el tìr,  
fra i ball d'ogg e i ball d'ir.  
Par divla propi a la svelta,  
sa dovessa fè una scelta,  
me a sò par i bàll antigh.  
Sti' ball d'ogg fati par sbigh,  
i m'lascia propi indiferent!  
Pensandi bèn, a un cert moment,  
a v'spiegh subit el motiv;  
i bàll d'iri... i'era pió distensiv!  
Sol che, durant a la seréda...  
l'an s'fniva mèi la préma puntéda!  
E s'la s'feva, la s'feva da ledre!  
Par ogni fióla... c'era do' medre!  
Che, s'le vedeva qualcò mezz stort,  
el mén cle feva, l'j'urleva fort:  
«Stvò vni a balè... t'bal cum s'dév?!  
Che s'nò... t'vedrà co' t'ricev?!  
Dài, gim a chèsa, par ogg t'ha fmid!  
E a balè, an s'vén pió, t'ha capid!»  
E s'l'en bàleva un pó sá tutti...  
le paseva anca di moment brutti!  
I cavalir, i pió prepotent...  
i le feva stè a seda dandi 'n ti dent!  
Ogg, in ti' ball, le medre l'j'è sparid;  
è tutt gambièd, sa j'avè bèn capid!  
In ti' lochèi... le và da par lór...  
e a chèsa l'i'artorna a tutt le ór!  
I lochèi ogg, i'è dventéd dle caverne;  
c'è un sach d'umor, sembra n'inferne!  
An s'ved gnènt, e sempre tutt scür,  
t'sbatt la testa tle port, in ti' mùr!  
I'è a seda, a giagia, a straginón,  
e a troves t'un cla situazion  
a m'savè di... co' s'guadagna?...



*Sòl a pensèi me ven da piagna!  
I'è tutt sbanded, senza controll,  
i se strègn, i se prém, fin ma'l midóll!  
O i fà la goccia, o i salta da matt,  
sembra chi facia... un lavor a contratt!  
Le dònn, dop del bàll... le i'è sfnid,  
le scend sa dle fàcc tuttle pentid!  
Me a gl'j'ho vùst, in cert ocasiòn...  
mancheva d'porteli in rianimazion!  
Tutt sgàgg, tutt urle, tutt strìll,  
malè un s'ann'è... el dventa imbecill!  
Pó... quèi di disch i'è simpatic;  
in stà mèi zitt, i'è tutti fanatic!  
«Jès, occhèi, mai bi lòv.. vài!...»  
A digh fra d'me: «I'è matt, o me sbàj?...»  
Ma quèi, ma quèi, sa podessa comprei...  
acsé, par gnènt, sòl par m-nèi!...  
Sti' bàll moderne, i'è bèj da fatt!  
T'salt, te storc, cum i gàtt!  
Quand t'và a chèsa, t'sì tutt agitéd,  
cum s't'avess avud... un sàch d'bastunéd!  
El progress l'ha fatt pàss da gigant.  
Ma i giovne d'ogg, a i digh soltant:  
«Tra chel scür... fè pur atenzion...  
ch've pó suceda... d'balè sa 'n caplón!».*

(Questa poesia è stata premiata nel Concorso Regionale dell'Acqualagna - Premio «Maria Conti» - nel 1979 - 5° Classificata).





## INDICE

Dedica .....	Pag.	1
Premessa .....	»	5
Presentazione .....	»	7
Introduzione .....	»	9
Autocritica .....	»	11
Prologh .....	»	13
Ècme .....	»	15
Pesre .....	»	17

### Un po' d'sentiment

Un sguard .....	Pag.	21
Le mascarén .....	»	23
'Na goccia d'sangue .....	»	25
'Na rondina .....	»	27
La festa dla màma .....	»	29
La corsa .....	»	31
En t'arenda mèi .....	»	33
El progress .....	»	35
La i'era bèla la giurnèda .....	»	37

### Un po' d'roba mia

Un ricord dla mi' infanzia .....	Pag.	41
El mi' paès .....	»	43
La fén dla matra .....	»	45
Un temp ch'enn'artorna .....	»	47
Un vestid de qualch'ann fà .....	»	49
Dria la porta d'chèsa mia .....	»	51
Co' t'ha scritt, poeta... Scriv?! .....	»	53
Scola t'una Scòla .....	»	55
I fiój .....	»	57
Bà... non disperè?! .....	»	59
Dura è la vita .....	»	61
Mi' medra .....	»	63
Ma mi' pedre .....	»	65
I nònn .....	»	67

### Un po' d'satira

El desideri d'un vagabond .....	Pag.	71
I pciòn .....	»	73
El prezz dla libertà .....	»	75
L'evoluzion del matrimoni .....	»	77
Le scòl de iri - le scòl de ogg - conclusion .....	»	79
El mondièl .....	Pag.	81

La cicala e la formica .....	»	83
Ann'è normel .....	»	85
La ragión .....	»	87
I chèn bòn e i chèn cativ .....	»	89
El confront fra iri e ogg .....	»	91
La creazió .....	»	93
L'aument di prezz .....	»	95
Iri e ogg .....	»	97
L'incontentabil .....	»	99
Cum a vria ch'fussa el mond .....	»	101
I calzon de iri e i giovne d'ogg .....	»	103
A sim tutt... fór d'ess cristién .....	»	105
Gig el muradór .....	»	107

## **Tant par rida**

Desideri d'amor .....	Pag.	111
La galéna .....	»	113
El pittor .....	»	115
La camerira stagionèl .....	»	117
La vegghja ma 'i mort .....	»	119
El sumar e Tamanel .....	»	121
Tamanel dal barbir .....	»	123
La visita .....	»	125
El pasagg .....	»	127
A roma in bicicletta .....	»	129
La fén di gáll .....	»	131
El séss debòl .....	»	133
I bàll d'iri e i bàll d'ogg .....	»	135



Stampato nel mese di luglio 2022  
presso il Centro Stampa Digitale  
del Consiglio regionale delle Marche

# QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XXVII - n. 369 luglio 2022  
Periodico mensile  
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996  
Spedizione in abb. post. 70%  
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269  
ISBN 978 88 3280 161 3

*Direttore*  
Dino Latini

*Comitato di direzione*  
Gianluca Pasqui, Andrea Biancani,  
Luca Serfilippi, Micaela Vitri

*Direttore Responsabile*  
Giancarlo Galeazzi

*Comitato per l'editoria*  
Micaela Vitri, Alberta Ciarmatori,  
Stefania Gratti

*Redazione*  
Piazza Cavour, 23 - Ancona  
Tel. 071 2298381

*Stampa*  
Centro Stampa Digitale del Consiglio regionale delle Marche

# 369

